

**Dukakis e Gephardt pari
Bush battuto da Dole
ora punta tutto
sul voto dell'8 marzo**

Minnesota a Dukakis, South Dakota a Gephardt: per i democratici in testa è l'uno a uno. Tra i repubblicani, è Dole a strarvincere nei due Stati, con buona pace di Bush che aveva smesso da tempo di far campagna nella regione e che ora è messo sotto accusa da Robertson, secondo il quale avrebbe montato l'ultimo scandalo sesso-religioso per danneggiare proprio lui.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Dopo due primarie e due "caucus", ben dieci elettori neri hanno già votato. La battuta circolava ieri nella capitale, e con qualche fondamento: nei quattro Stati in cui si è votato finora, la percentuale di non bianchi va dal quasi 0 di South Dakota e New Hampshire all'1 per cento di Iowa e Minnesota. Stato nel quale, però, il carismatico e discusso Jesse Jackson è andato più che bene. È arrivato secondo, con il 18 per cento dei voti; una buona spinta verso la megalomaniaca su cui conta davvero, quel super tuesday dell'8 marzo in cui ci saranno i neri del Sud.

Davanti a lui, con il 34 per cento, è arrivato il governatore del Massachusetts Michael Dukakis. Il favorito; che negli ultimi tempi, ha, anche lui, abbandonato l'approccio «morbido» e si è lanciato in una campagna più aggressiva, fatta di battuette e spot che attaccano i rivali. È il nuovo esponente del club della «politica del pitbull». Il paragone con il cane che morde per uccidere è del settimanale «Newsweek», e in questa primarie è calzante. Tra i democratici, si sono distinti il più diretto concorrente di Dukakis, vincitore ieri nel South Dakota, Dick Gephardt (che poco aveva nel Minnesota, dove in

**Scontri e tumulti ovunque
mentre oggi inizia
la difficile missione
del segretario di Stato Usa**

**Fortissima tensione a Nuserat
dove nel campo profughi
è stata ferita gravemente
una ragazza di 9 anni**

**Sciopero nei territori occupati
Ucciso un bimbo di 4 anni**

Aveva quattro anni, viveva nel villaggio di Kabatija, vicino alla cittadina di Jenin, territori arabi occupati. Ieri è morto, ucciso da colpi di fucile. Un'altra vittima innocente, altro sangue causato dalla fortissima tensione in Cisgiordania. Nel campo profughi di Nuserat è stata ferita in modo grave una bambina di nove anni. Scontri e tumulti ovunque. Oggi arriva Shultz e vedrà un paese in piena crisi



Controlli di polizia a Gerusalemme nell'attesa dell'arrivo di Shultz

MAURO MONTALI
Stavolta l'esercito israeliano direttamente non c'entra. Ma certo il baratro delitto del bimbo di 4 anni a Kabatija è il frutto della repressione in atto da mesi nei territori arabi occupati. E per una volta palestinesi e radio Gerusalemme sono stati quasi concordi nella ricostruzione dei fatti. In mattinata nel villaggio si stava svolgendo una manifestazione; quando il corteo è passato nei pressi dell'abitazione di un arabo, accusato di essere un «collaborazionista» degli israeliani (e ogni guerra crea del resto queste ambigue figure), questi ha avuto paura. Ha creduto che si trattasse di una spedizione punitiva nei suoi confronti e ha aperto il fuoco. Il bimbo è stramazza a terra, morto sul colpo. Ma l'uomo non si è fermato. Ha continuato a sparare all'impazzita ferendo una quindicina di persone. Il furore della gente ha toccato il diapason: in

Scenari a Gaza città e nei villaggi di Shati e Jabalia. Coprifucio a Jamun ove l'altro giorno è stato ucciso un ragazzo di 13 anni, tumulti a Jenin dove ieri si è recato il capo del governo militare israeliano nel tentativo di calmare gli animi. E per finire, lo sciopero generale proclamato per due giorni dal «comando unitario della rivolta» ha paralizzato le attività economiche in tutti i territori occupati. Questa è la situazione in cui Israele arriva oggi il segretario di Stato americano George Shultz. In poche settimane sono state uccise decine di persone (120 dicono i palestinesi, 60 ribatte Tel Aviv) mentre Amnesty International, proprio ieri, ha chiesto al governo israeliano di aprire un'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani. «E' ormai guerra di popolo, di donne, di bambini» ha detto ieri il ministro della Difesa Rabin fotografando così, in modo impietoso per lui e per

il governo di Tel Aviv, la rivolta palestinese. E a questo punto tutti parlano di «profondo scetticismo» circa la missione di pace di Shultz. Che facendo base in Israele, per cinque giorni farà la spola con le capitali del Medio Oriente alla ricerca di consensi per il suo piano. Ma i presupposti non sono buoni. I ministri di «Likud», la formazione di centro destra al governo assieme ai laburisti, hanno definito come «inopportuna» la visita del dirigente statunitense mentre il direttore del ministero degli Esteri, Yosi Beilin, ha definito, forse con involontaria ironia, l'iniziativa del segretario di Stato «un raggio di luce». Quel che è certo è che Shultz toccherà con mano la gravissima crisi politica e le profondissime divisioni del governo israeliano. Tant'è che avrà colloqui separati con il premier Shamir e con il ministro degli Esteri Shimon Peres.

Una missione difficilissima quella del segretario americano. L'Olp si rifiuta di incontrarlo in territorio israeliano, a Tel Aviv qualcuno lo ha già sabotato. E lui se n'è accorto. Neanche una settimana fa dichiarava che si sarebbe dedicato alla missione di pace «full time», cioè senza limiti di tempo. Ora la missione si è ridotta solamente a cinque giorni.

«Giù le mani dal servizio sanitario, signora Thatcher»



«Giù le mani dal servizio sanitario signora Thatcher»: con questo slogan diecimila lavoratori paramedici scozzesi sono scesi ieri per le strade di Glasgow per protestare contro la decisione di Londra di privatizzare il loro servizio. Erano almeno 15 anni che in Scozia non si vedevano manifestazioni di simili proporzioni. Ai paramedici si sono uniti per solidarietà i lavoratori di molti altri settori, con al primo posto quelli della cantieristica navale. «Questo dimostra - ha detto il responsabile della Sanità dell'amministrazione scozzese, Michael Forsyth - che la nostra gente vuol dire a chiare lettere al governo che questo è il "nostro" servizio sanitario e che siamo intenzionati a combattere per conservarlo com'è».

A Praga e Berlino inizia il ritiro dei missili sovietici

Stamattina, all'alba, ha avuto inizio il ritiro dei missili sovietici da due basi nella Germania democratica tedesca, che rientrano nel trattato firmato da Reagan e Gorbaciov a Washington nel dicembre scorso. L'annuncio è stato dato ieri sera da Berlino. Un comunicato ha precisato che gli SS-12 erano stati già smantellati e imballati, ed erano già pronti per il trasporto in Urss dove, dopo la ratifica del trattato da parte del Congresso Usa e del governo sovietico, saranno distrutti. Secondo i dati resi noti in occasione del trattato Inf, in Germania Orientale sono installati 54 Ss-12: si tratta di missili a corto raggio, 500 chilometri di gittata. Contemporaneamente a Berlino, anche Praga ha annunciato il ritiro «imminente» dei missili sovietici dal territorio cecoslovacco. Lo ha comunicato l'organo del partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo», che però non ha specificato la data di inizio delle operazioni di ritiro.

Arrestati a Barcellona tre ricercati per terrorismo

Tre presunti membri delle Brigate rosse - Gabriella Meconi, 29 anni, Marinella Ambretti, 34 anni, e Stefano De Monti, 29 anni - sono stati arrestati l'altro giorno a Barcellona. L'operazione (secondo quanto scritto da El País) è stata circondata dal massimo riserbo. Pare che i tre (trovati in possesso di documenti falsi e che vivevano sotto falso nome) sarebbero stati trovati in possesso di un cistolite e di documenti relativi alle Brigate rosse. Secondo il giornale spagnolo i tre, accusati in Italia di aver compiuto diverse rapine a mano armata, erano ricercati dall'Interpol. La notizia è stata confermata dal governo civile della città catalana.

Rilasciati a Parigi due presunti brigatisti

Erano stati arrestati in Francia il 19 maggio 1987, ieri, Paolo Ceriani Sebregondi e Paola De Luca, due presunti terroristi delle Brigate rosse, sono stati rilasciati dalla Chambre d'accusation e posti sotto «controllo giudiziario». Nell'estate scorsa la «Chambre» aveva espresso parere favorevole all'estradizione del due ma la sentenza era stata invalidata dalla Cassazione. Sebregondi è stato condannato in Italia per l'assassinio di Carmine De Rosa, sorvegliante della Fiat di Cassino nel 1978 mentre la De Luca deve scontare 12 anni per banda armata.

Bangladesh: bloccata vendita di bambini per trapianti

Stavano per essere venduti sarebbero finiti nei bordelli o nei mattatoi se non si fosse fatto il commercio di organi di esseri umani destinati ai trapianti. Solo l'intervento della polizia li ha salvati. È avvenuto in Bangladesh, e lo ha rivelato ieri la stessa polizia, che ha arrestato cinque componenti di una banda internazionale. Uno degli uomini arrestati ha confessato alla polizia che i bambini sarebbero stati venduti in India a 60 dollari l'uno. Lì sarebbero poi stati uccisi per prelevargli i reni, che sarebbero poi stati venduti per i trapianti. Le giovani donne, invece, attirate con la promessa di un lavoro, sarebbero state vendute a tenari di bordelli in India, Pakistan e nel Medio Oriente per trenta dollari ognuna.

Uccisero due panda in Cina: ergastolo

Undici uomini sono stati condannati a pene varianti da tre anni all'ergastolo per aver ucciso due panda giganti e averne poi venduto le pelli. Lo ha reso noto l'agenzia «Nuova Cina», senza però specificare quanti degli undici imputati sono stati condannati al carcere a vita. Già in dicembre, sempre nella provincia nord-orientale di Sichuan, 26 persone erano state condannate per lo stesso reato a pene varianti dai due anni di carcere all'ergastolo. Nella zona restano solo un migliaio di panda, una specie ormai in via di estinzione, nonostante il divieto di caccia, a causa del loro basso tasso di fertilità, della carenza di bambù selvatico di cui si nutrono e del cacciatore frodo.

VIRGINIA LORI

**Aperta ieri la conferenza
I sei paesi dei Balcani:
«Trasformiamo l'area
in una regione di pace»**

BELGRADO. Quasi certamente la proposta di fare dei Balcani un'area demilitarizzata (proposta di cui da tempo si è fatto portavoce il leader bulgaro Todor Zhivkov) non sarà approvata dalla conferenza dei sei paesi balcanici (A prima del genere della fine della seconda guerra mondiale) che si è aperta ieri a Belgrado. Troppe le divergenze politiche e strategiche fra i paesi partecipanti (per la Nato Grecia e Turchia, per il Patto di Varsavia Bulgaria e Romania e poi un paese non allineato, come la Jugoslavia e uno difficilmente collocabile come l'Albania) per poter ottenere un simile risultato. E del resto, già due giorni fa, il premier greco Papandreu invitava i rappresentanti delle delegazioni che avrebbero partecipato al summit a non affrontare subito le questioni più spinose, per evitare il fallimento della prima conferenza dei paesi balcanici. Si è dovuto trovare così un comune denominatore politico-programmatico, e lo si è individuato nella formula: «Trasformare i

**Il nostro ministro è a Damasco, quello americano a Gerusalemme
Shultz e Andreotti si misurano
con la crisi mediorientale**

Il ministro degli Esteri Andreotti è da ieri sera a Damasco, una delle capitali chiave del Medio Oriente, per proseguire il giro di consultazioni avviato in febbraio a Roma sugli ultimi drammatici sviluppi della situazione nei territori occupati. Già ieri sera, appena arrivato, ha incontrato il ministro degli Esteri Al Shara, ed oggi vedrà il presidente Assad. Oggi stesso intanto Shultz arriverà a Gerusalemme.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI**

DAMASCO. Andreotti da ieri nella capitale siriana e sabato in Arabia Saudita, il segretario di Stato americano oggi a Gerusalemme, per poi proseguire alla volta di Egitto, Giordania e forse venire anche lui qui in Siria, e a Riyad. La diplomazia occidentale si misura con la crisi arabo-israeliana, drammaticamente acuita dalla rivolta della popolazione palestinese nei territori occupati, con due strategie diverse e per certi aspetti addirittura contrapposte. L'Italia (e con lei l'Europa comunitaria) mette l'accento sulla necessità di convocare al più presto una conferenza inter-

nazionale di pace sotto l'egida dell'Onu, quale unica via di uscita dalla situazione attuale. Shultz cerca ancora soluzioni a metà strada, si richiama alla filosofia di Camp David e della monca «autonomia palestinese» prevista dagli accordi di dieci anni fa, pur introducendo qualche «correttivo»; e per questo si trova al tempo stesso contestato dai palestinesi e in polemica con tutta l'ala destra dello schieramento governativo e politico israeliano. Propugnando la conferenza di pace Andreotti trova qui a Damasco un terreno propizio. La Siria, dopo un periodo di reticenza e di esitazione dovuto soprattutto ai suoi rapporti conflittuali con l'Olp di Arafat, è ora favorevole alla conferenza, probabilmente anche per le pressioni dell'Unione Sovietica; e comunque questa è la linea approvata unanimemente al vertice arabo di Amman del novembre scorso. Oltretutto Damasco ha un interesse specifico a un negoziato «collegiale», attraverso un autorevole foro internazionale: solo così può cercare di riportare sul tappeto il problema delle alture del Golan, occupate da Israele e formalmente annesse (con atto unilaterale, disconosciuto anche dall'Onu) sette anni fa. Due settimane addietro la popolazione drusa del Golan è scesa in piazza, seguendo l'esempio dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza e affrontando in duri scontri le truppe di occupazione israeliane; e Assad non intende certo lasciarli sfuggire questa occasione. Per Andreotti e i siriani è dunque prevedibile una sostanziale convergenza di posizioni. Alla Farnesina comun-

già dieci anni fa (e Andreotti sta ripetendo a tutti i suoi interlocutori che una ripresa di Camp David «non appare praticabile»). E sull'altra sponda Shamir ha già rifiutato pubblicamente ogni «correttivo» a Camp David e ha ribadito il suo rifiuto a restituire i territori occupati. Shultz è così costretto a muoversi su due binari: secondo fonti americane, che non vogliono essere citate, egli consegnerebbe a re Hussein una lettera in cui si impegna a sostenere il principio dei «territori in cambio della pace» (respinto dal premier israeliano), mentre a Shamir darebbe un'altra lettera in cui si assicura che non ci sarà uno Stato palestinese indipendente e che Israele non dovrà tornare ai confini del 1967 (il che è inaccettabile per i palestinesi e per gli Stati arabi). Sarebbe dunque illusorio aspettarsi dai colloqui in corso risultati a breve termine: il cammino per ristimare in merito il processo negoziale è ancora difficile e tormentato, malgrado la spinta che viene dalla sollevazione palestinese.

Sospeso dalle sue funzioni il medico che ha sperimentato su un uomo in coma la somministrazione di protossido d'azoto che nell'84 portò alla morte una donna a Poitiers

Orore in Francia per la «cavia umana»

Un processo per omicidio in ospedale. Tre medici accusati di avere ucciso un paziente per reciproche gelosie professionali. E, nel corso del giudizio, un loro collega che compie una «ricostruzione» del procedimento medico che portò alla morte, nell'ottobre dell'84, la sventurata Nicole Berneron. Per farlo usa una cavia umana in stato di coma irreversibile. Il medico è sospeso dalle sue funzioni.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI**

PARIGI È avvenuto nel giorno scorso ad Amiens l'esperimento al protossido d'azoto condotto su un uomo in stato di coma irreversibile. A compierlo è stato il professor Alain Milhaud, già noto alle cronache medico-legali. Tre anni fa, in quello stesso ospedale in cui dirige il servizio di anestesia-rianimazione, fece una «prova» analoga, guadagnandosi una nota di biasimo da parte dell'Ordine dei medi-

ci. Stavolta è intervenuto lo stesso ministro della Sanità, signor Barzach. Milhaud è stato sospeso dalle sue funzioni e sottoposto ad un'inchiesta che potrebbe concludersi anche con un procedimento giudiziario, non soltanto disciplinare. L'episodio, per le sue implicazioni, domina le prime pagine dei giornali francesi. Improvviso e lacerante, si è riaperto il dibattito sulla sperimentazione medica e anche sulla donazione di organi, percorrendo il filo sottile dell'etica professionale e dei metri di misura del rispetto della vita umana. A rendere la questione più spinosa è oltretutto il contesto nel quale l'esperimento è avvenuto: quello del processo di Poitiers, dove tre medici sono accusati di aver causato la morte di una paziente, il 30 ottobre 1984. Due di essi, in particolare, avrebbero inventato i tubi dell'ossigeno con quelli del protossido d'azoto al tavolo operatorio di Nicole Berneron, al solo fine di far ricadere la colpa del decesso sul loro caposervizio, il professor Menel, che l'aveva operata. L'esperimento condotto nei giorni scorsi ad Amiens intendeva appunto ripercorrere quella esperienza per verificarne le analogie, vedere se la «cavia» - ovviamente inconsapevole - con l'iniezione di protossido d'azoto impallidiva fino a diventare

griglia o si arrossava fino ad essere paonazza, e se sopravviveva, e per quanto tempo, al «pompaggio» della micidiale mistura. Sembra che il professor Milhaud non abbia avuto committenti. Avrebbe agito di propria iniziativa, «per amore della scienza». Ha coscientemente fatto filmare l'esperimento e ne ha ricavato una videocassetta che ha poi consegnato nelle mani del presidente della commissione medica del suo ospedale. È stato quest'ultimo, poi, a passarla al professor Jean Lassner, che martedì ha deposto in qualità di esperto al processo di Poitiers. E nell'aula del tribunale il professor Lassner, un luminare molto accreditato, ha reso noto l'episodio, prendendone nettamente le distanze. Ai fini processuali, la cassetta rivelerebbe che a causare la morte di Nicole Berneron è stato proprio il protossido d'azoto.

Ciò confermerebbe che i tubi erano stati premeditadamente inventati. Conclusione non decisiva per il giudizio, ma in grado di influenzarlo. Ma soprattutto conclusione non richiesta, tanto che fino a questo momento nessun magistrato si è sentito di pretendere la consegna della videocassetta. L'uomo sul quale l'esperimento è stato compiuto, e al quale è «sovravissuto», si trova in stato di coma irreversibile, altrimenti definito «morte legale» (dissoluzione delle funzioni cerebrali, mantenimento in vita del tutto artificiale). Si tratta di un concetto tecnico, non ancora etico in altre parole - ed è per questo che in tanti sono insorti - il paziente è ancora un «essere umano», se non altro perché nessuno può ancora assumersi la responsabilità di definirlo «cadavere», per artificioso che

Convegno nazionale del Partito comunista italiano

La responsabilità dell'Amministrazione I compiti della politica I diritti dei cittadini

Introduzione di Aldo Tortorella
Relazione di Antonello Falomi
Comunicazione di Luciano Guerzoni
Conclusioni di Alessandro Natta

Partecipano:
G. Amato, G. Angius, A. Barbera, B. Barranu, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti, S. Cascese, S. Ceccor, G. Chiesa, G. Cotturri, M. D'Alberti, A. D'Aleppo, S. D'Amico, G. Ferrara, A. Galasso, P. Gambolati, M. S. Giannini, A. Giunti, P. Ingrao, G. Labate, A. Letteri, G. Le Mastro, F. Lorenzoni, R. Maffioletti, P. Mattioli, G. Miletello, L. Orlando, G. Pellicani, A. Pizzanato, M. Prisco, A. Rinaldi, A. Rizzo, S. Rodotà, C. Salvi, P. Salvagni, N. Signorelli, L. Strumendo, B. Trentini, M. Ventura, L. Violante, V. Visco, W. Vitali, S. Zoppi, N. Zucaro, A. Zuliani

Michele Magno, Angelo Marconi

Roma, 26/27 febbraio 1988
Sala Igea Istituto nazionale dell'enciclopedia italiana,
Piazza Paganica 4